

«Salvate forte Teodosio e la Tagliata!»

Centenario in arrivo, appello di Bombarda a Trento

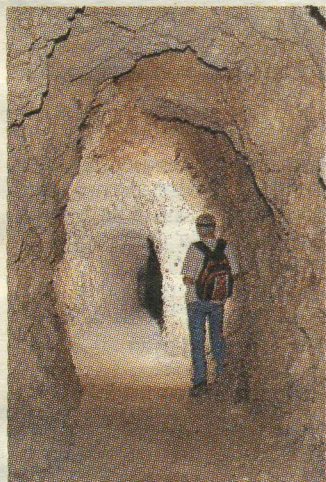
RIVA. Correva il 2007 quando il sogno d'un recupero della Tagliata del Ponale parve avviato a diventare realtà: c'era il progetto dei Beni culturali dell'architetto Micheletti, c'era soprattutto la promessa dell'allora assessore Cogo che si sarebbero trovati i fondi. Il silenzio tombale che da allora avvolge la poderosa opera di difesa costruita dagli Austro-Ungarici, è ora rotto da un'interrogazione del consigliere Verde Roberto Bombarda al presidente della giunta per sapere se, avvicinandosi il primo centenario della Grande Guerra, la Provincia non intenda correggere questo brutto «esempio di incuria e degrado del patrimonio storico». Il sistema Forte Teodosio-Tagliata del Ponale, ricorda Bombarda, si sviluppa sul versante della valle dello Sperrone con una serie di gallerie, fuciliere e baraccamenti in roccia che si snodano per quasi un chilometro su cinque piani, partendo dalla Gardesana fino a collegarsi col Defensionmauero, muraglione di difesa posto sulle pendici della Rocchetta. Partendo da Forte Teodosio, batteria di due cannoni parzialmente scoperta e destinata a sbarrare la strada della val di Ledro a chi scendesse verso Riva (era ancor fresco il ri-



Forte Teodosio abbarbicato sul monte e la Tagliata in roccia

corso dell'avanzata garibaldina del 1866), l'Austria dal 900 in quasi 15 anni realizzò la Tagliata su progetto del generale Schiesser, poi comandante della piazzaforte di Riva. Dei cinque livelli il primo, appena sopra la vecchia

Occidentale, ospitava osservatorio, casematte per i soldati, due cannoni puntati sul lago in direzione di Torbole, il riflettore ed era collegato con una luna scalinata, tuttora quasi intatta, alla terza galleria del Ponale. Questa



fortificazione, pur essendo una porzione relativamente piccola del sistema che si sviluppava poi con altre sale, gallerie, finestroni, postazioni, è però in grado di rendere compiutamente testimonianza dell'opera. Di qui l'invito di Bombarda ad avviare un recupero, coinvolgendo i comuni e le associazioni - Museo civico, Riccardo Pinter, Comitato Giacomo Cis- che negli ultimi vent'anni «con un meritorio lavoro di sensibilizzazione e ed informazione hanno evitato la totale distruzione del manufatto», magari cominciando dai due portoni in ferro della terza galleria, rimossi proprio dalla Provincia.